

Migliaia di lettere all'Unità di donne e uomini anziani decisi ancora a lottare per conquistare i loro diritti

# Pensioni: una lotta che continua

**Le proposte del PCI per dare a tutti subito una pensione minima di 35 mila lire - L'aggancio al salario e la scala mobile - Una pesante ingiustizia - Le pensioni di invalidità - La continua e instancabile azione dei comunisti nel Paese e nel Parlamento**



mente la mattina del 4 dicembre 1967, accordo non rispondente al vero» in cui si sanciva la rinuncia a contributi previdenziali.

Non è il caso di mettere il nome del mittente. Il caso singolo non conta. In questo, fra l'altro, l'estorsione si limita a chiedere una grande contribuzione soltanto. Ma noi sappiamo che sono 1400 i miliardi in meno che entrano ogni anno nelle casse dell'INPS, se entrassero tutti si potrebbero rivalutare ampiamente i contributi basare la scala mobile sui salari, dare dei veri assegni familiari. La conquista di questa quota di salario non può essere che il risultato di una grande lotta di massa. Il 31 marzo i datori di lavoro dovevano consegnare l'estratto conto annuale dei contributi versati: la Camera del lavoro ed i Comitati provinciali dell'INPS dovrebbero indagare in quale misura questo obbligo è stato adempito. Certo, fino a che ci sono ministri che intendono simulare la spesa economica di un centinaio di miliardi assicurativi — cioè la massa salariale — e leggi che «abbuonano» i contributi, la battaglia sarà dura. Tanto più dura sarà, poi, per le masse che non hanno i mezzi economici — commercianti, artigiani, professionisti, contadini — una vera pensione contributiva, un vero salario differito, medesimo meccanismo di rispetto dei fondi pensionistici.

La conclusione: il PCI ha le posizioni giuste e compie ogni sforzo per portare avanti la riforma previdenziale. Ma questo non è problema solo parlamentare, né di un solo partito, ma di grande lotta di massa. Noi crediamo nella funzione autonoma dei sindacati, nelle scelte democratiche che essi compiono insieme ai lavoratori. E sappiamo che i pensionati non sono, non devono considerarsi pensionati politici, ma parte attiva del movimento operaio e delle sue lotte. E' dalla loro iniziativa che può venire un apporto decisivo a quella, continua ed instancabile, del PCI.

La presentazione del progetto di legge per i minimi di pensione di 35 mila lire, che ha come primo firmatario il segretario generale del PCI, ha svegliato l'interesse di vasti strati dell'opinione pubblica anche se il governo continua a rimanere sordo. Nel mese scorso, anche di fronte ai risultati del primo anno di applicazione della nuova legge sulle pensioni, si era andata diffondendo la sensazione che il cammino verso la riforma si fosse fermato. Il colpo più duro si è avuto in occasione della situazione della scala mobile: cinque milioni di pensionati hanno avuto 850 o 1200 lire a compenso di 18 mesi di pesante svalutazione ed una delle incongruenze di fondo della legge è saltata in evidenza. Nella legge ci sono i principi — l'agganciamento al salario, il minimo per tutti, la scala mobile — ma dove sono i fatti? Il meccanismo continua a funzionare, in pratica, in modo tale da dare a tutti la sensazione di una pesante ingiustizia.

Le lettere che ci giungono fotografano questa sensazione, e documentano il perché.

«Vol parlate di minimi a 35 mila lire», scrive Renato Basso, un operaio di Bologna — ma non parlate dei pensionati autonomi come sono io, piccolo esercente. Pensionato d'invalidità a 18 mila lire al mese, pago il mio medico e la medicina, se lavoro un poco non c'è la cassa integrazione per i periodi di disoccupazione. Ho 50 anni, moglie e tre figli ma per cinque familiari mi danno la misera somma di 2500 lire a testa, neppure sufficienti per i libri di scuola».

La richiesta del PCI è che i minimi a 35 mila lire siano uguali per tutti e che questo fatto ponga di fronte all'ingenuità di dare un senso al concetto di «minimo» e di «pensione sociale» che ancora nel sistema previdenziale italiano non c'è. La pensione sociale è la parte attiva del movimento operaio e delle sue lotte. E' dalla loro iniziativa che può venire un apporto decisivo a quella, continua ed instancabile, del PCI.

è un dramma e per comprenderlo non occorre essere degli esperti di problemi previdenziali. Basta viverlo.

«In un primo momento, cioè quando fu concessa la pensione agli artigiani», ci scrive Adelmo Menchetti, di Montepulciano (Siena) — riscossi regolarmente lire cinquemila più 1900 di una facoltativa che con grande sacrificio i privazioni ero riuscito a mettermi assieme. Ora, se l'aumento di lire cinquemila, perché mi devono dare tremila lire in più soltanto?».

Il compagno Menchetti ha 78 anni, ed avrà viste di tutti i colori, ma questa non la capisce. Ha fatto ricorso e non ha avuto alcuna risposta. Il presidente dell'ENEL, Di Cagno, quando spiega che l'aumento della tariffa elettrica «avrebbe effetti irrilevanti», in quanto farebbe pagare alle famiglie soltanto 1000 o 2000 lire al mese, certamente non pensa che vi siano delle persone che per duemila lire sono costrette a batterli contro l'immensa macchina burocratica dello Stato, fino all'ultimo respiro. E' l'esistenza stessa di questa macchina — tre tipi base di pensione, anziché due (sociale e contributiva), un conteggio per ogni uomo, la incertezza dei diritti ac-

siti con i contributi — che contrasta con l'obiettivo di una riforma, che è quello della garanzia vitale (pensione sociale uguale per tutti, ma veramente vita) e del prolungamento del salario effettivo. A questo proposito una delle più assurde ingiustizie perpetrate dalla burocrazia ministeriale, formidabile del materiale di base su cui ha lavorato il Parlamento, è quella della esclusione dalla liquidazione in base al salario per un gran numero di pensionati di invalidità.

«Inizia a lavorare nel 1925 in un complesso siderurgico», scrive Leonello Leoncini, di Piombino — ed ottiene la pensione di invalidità il 1° febbraio 1946. Con sei anni di lavoro e di ferie, mi lavoravo fino al 20 gennaio 1969, data in cui dovetti licenziarmi perché mi era impossibile continuare per ragioni di salute, per cui dovrei abbandonare un anno prima del millimetro di età. Sono stato escluso dall'agganciamento allo stipendio al 74%, come del resto tutti quelli che si trovano nella mia condizione».

«I sottoscritti pensionati di invalidità che continuano a lavorare», dice una lettera con 108 firme, proveniente da Ancona, e indirizzata ad esponenti di governo

e parlamentari — ripropongono il problema dell'agganciamento della pensione di invalidità alla pensione di vecchiaia... La sola pensione di invalidità, calcolata con l'attuale metodo, non può far vivere una famiglia quando l'invalido viene collocato a riposo».

A proposito delle decurtazioni alla pensione di invalidità da più parti si è parlato di «errore» nello standard del testo della legge o di «distrazione» dei parlamentari. A noi sembra che ci sia una precisa volontà politica che si esprime, ancor prima che a livello di governo, fra i funzionari che finora hanno gestito l'INPS per conto del padronato. Questo, e non altro, significa il fiscalismo con cui sono esaminate le gran massa di domande per la pensione di invalidità. Non siamo del parere che chiunque si trovi invalido parzialmente o temporaneamente debba essere pensionato, ma certo il sistema va riformato in modo da ottenere due cose: 1) che l'invalidità anche parziale sia sempre risarcita, come lo è nei casi in cui è costata la diretta concessione dell'«infortunio»; 2) che si può ammettere anche un sistema che aumenti gli aiuti per riportare il parzialmente invalido alla capacità lavorativa, un sforzo per fargli avere un lavoro adat-

to e portare al miglior livello la sua salute, ma non la pratica attuale di lasciare gli invalidi per anni a fare anticamera negli uffici previdenziali.

Abbiamo parlato di volontà politica nel fiscalismo, nella burocrazia dell'intervento previdenziale. Questa nasce dal fatto che il padrone, prima dell'operaio stesso, si rende conto che la pensione è parte del salario. Non a caso un altro dei campi nel quale la riforma non è nemmeno iniziata è proprio quello dei contributi previdenziali, sul quale il governo si arroga il diritto di mettere le mani, riducendoli a favore di questa o quella categoria di padroni, e per i quali manca ancora un meccanismo che garantisca il versamento puntuale. Ancora oggi ai giornali giungono lettere come questa:

«Il 2 dicembre 1967 sono stato convocato telefonicamente nell'ufficio in via... dove, dopo animata discussione durata due ore, ho dovuto subire i loro ricatti e mi hanno esortato a dichiarare l'«infortunio» per non perdere il mio pugno ed in un'unica parola. A quarantotto ore di distanza sono stato indotto a firmare l'accordo presso l'Ufficio Regionale del Lavoro di Roma, e precisamente

la mattina del 4 dicembre 1967, accordo non rispondente al vero» in cui si sanciva la rinuncia a contributi previdenziali.

Non è il caso di mettere il nome del mittente. Il caso singolo non conta. In questo, fra l'altro, l'estorsione si limita a chiedere una grande contribuzione soltanto. Ma noi sappiamo che sono 1400 i miliardi in meno che entrano ogni anno nelle casse dell'INPS, se entrassero tutti si potrebbero rivalutare ampiamente i contributi basare la scala mobile sui salari, dare dei veri assegni familiari. La conquista di questa quota di salario non può essere che il risultato di una grande lotta di massa. Il 31 marzo i datori di lavoro dovevano consegnare l'estratto conto annuale dei contributi versati: la Camera del lavoro ed i Comitati provinciali dell'INPS dovrebbero indagare in quale misura questo obbligo è stato adempito. Certo, fino a che ci sono ministri che intendono simulare la spesa economica di un centinaio di miliardi assicurativi — cioè la massa salariale — e leggi che «abbuonano» i contributi, la battaglia sarà dura. Tanto più dura sarà, poi, per le masse che non hanno i mezzi economici — commercianti, artigiani, professionisti, contadini — una vera pensione contributiva, un vero salario differito, medesimo meccanismo di rispetto dei fondi pensionistici.

La conclusione: il PCI ha le posizioni giuste e compie ogni sforzo per portare avanti la riforma previdenziale. Ma questo non è problema solo parlamentare, né di un solo partito, ma di grande lotta di massa. Noi crediamo nella funzione autonoma dei sindacati, nelle scelte democratiche che essi compiono insieme ai lavoratori. E sappiamo che i pensionati non sono, non devono considerarsi pensionati politici, ma parte attiva del movimento operaio e delle sue lotte. E' dalla loro iniziativa che può venire un apporto decisivo a quella, continua ed instancabile, del PCI.

Renzo Stefanelli

## I metalmeccanici pronti allo sciopero generale

# RESPINGERE L'ATTACCO DELLA FIAT A TUTTO IL MOVIMENTO SINDACALE

La decisione definitiva sarà presa mercoledì dagli esecutivi nazionali della Fiom, Fim e Uilm — Per martedì convocato le parti dal ministro del Lavoro — Continuano provocazioni e rappresaglie della direzione

Dalla nostra redazione

TORINO, 5. Le segreterie della Fiom, della Fim e dell'Uilm di tutte le province italiane dove hanno sede stabilimenti della Fiat e delle aziende collegate Autobianchi, OM e Weber, si sono riunite stamane a Torino e hanno affermato la loro disponibilità piena e senza riserve per uno sciopero generale di tutto il metalmeccanico contro la violenza e la repressione antioperaia della Fiat che sta attaccando tutto il movimento sindacale e per costringere il monopolio Fiat a recedere dal suo rifiuto di transigere di accogliere ogni rivendicazione volta a migliorare le condizioni di lavoro in fabbrica.

La decisione definitiva sulla proclamazione dello sciopero di tutta la categoria (che potrebbe aver luogo già la settimana entrante) sarà presa dalla proclamazione di altre forme di lotta, vaste manifestazioni e mobilitazioni di massa, sarà presa mercoledì pomeriggio a Roma dall'assemblea unitaria degli esecutivi nazionali della Fiom, della Fim e dell'Uilm. Questa pausa di cinque giorni è stata chiesta alle organizzazioni sindacali dal ministro del lavoro Donat Cattin, che ha convocato le parti sempre per martedì mattina alle 10 a Roma e i sindacati l'hanno accettata, a patto ovviamente che anche la Fiat rispetti e non proceda alle rappresaglie anticlasse. Si tratta, come è noto, del minacciato licenziamento di quattro lavoratori delle carrozzerie della Fiat Mirafiori, l'ultima rappresaglia in un periodo di tempo dall'inizio della vertenza. Questa volta però il gesto della Fiat è ancora più grave, non solo perché i quattro lavoratori sono rappresentanti sindacali, tra cui un membro di commissione interna, ma anche per il mo-

## Ferrovieri

### Nuove riunioni con i ministri

La vertenza per gli organici e gli appalti

Le segreterie nazionali dei sindacati del settore ferroviario aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno esaminato ieri i risultati dell'incontro svoltosi con i ministri del Tesoro, della Riforma burocratica e dei Trasporti. In un comunicato diramato al termine della riunione i ferrovieri hanno precisato che dai risultati dei nuovi incontri che avranno la prossima settimana, decideranno se attuare o meno lo sciopero nazionale della categoria programmato per il 31 maggio e poi sospeso.

«Per quanto attiene al problema degli organici, i rappresentanti del governo hanno convenuto — dice il comunicato — sulla necessità prospettata dalle organizzazioni sindacali di predisporre un D.d.L. che consenta all'azienda F.S. di fatturare presso altre i limiti previsti dall'attuale pianta organica per poter far fronte alle esigenze di servizio e, al tempo stesso, garantire ai lavoratori il godimento dei riposi e delle ferie. Nei prossimi giorni si dovrà mettere a punto un apposito provvedimento di legge».

«Circa l'abolizione dell'istituto dell'appalto di servizi ed il passaggio dei lavoratori alle dipendenze dell'azienda F.S. nella prossima settimana — continua la nota — i rappresentanti sindacali si incontreranno nuovamente con quelli del Tesoro, della Riforma burocratica e dei trasporti per approfondire le implicazioni politiche, tecniche e finanziarie del D.d.L. predisposto dal ministro dei trasporti».

«In ordine a tale problema le segreterie nazionali hanno rilevato che l'atteggiamento dei rappresentanti del governo è apparso più cauto».

## Lotta massiccia contro i padroni della Fiat e della Montedison

# Tutti chiusi i supermercati romani

Un corteo per il centro sino a Villa Borghese — Le grandi aziende non assumono

I grandi magazzini e i supermercati romani sono rimasti chiusi ieri per l'intera giornata. I mila dipendenti hanno scioperato tutti, in modo compatto, senza una defezione e hanno bloccato le grandi reti di distribuzione in mano ai più potenti monopoli italiani: alla Fiat (il gruppo Rinascente-Uipm, SMA) e alla Montedison, (la Standa). Con un forte e vivace corteo, sfilato per le strade della capitale da piazza Eserda fino a villa Borghese, le ragazze dei magazzini hanno manifestato la loro volontà di portare al successo una vertenza estremamente difficile che li vede impegnati ormai da tre mesi.

«La categoria ha compiuto un notevole balzo in avanti», dice un sindacalista mentre il corteo passa sotto la Rinascente di piazza Piume prediata dalla polizia e le ragazze gridano «crumire» ad esempio le commesse — dice Maria Starace della Uipm di via Nazionale —. Noi do-

## Pantanello, Aerostatica, Filodot

# Vasta mobilitazione in sostegno delle fabbriche occupate

Numerose iniziative verranno prese nei prossimi giorni per le fabbriche occupate. All'Aerostatica si è svolta un'assemblea alla quale hanno partecipato i sindacati tessili, rappresentanti della Camera del lavoro e dei partiti di sinistra PCI, PSI, PSU, MPL, oltre a numerose delegazioni delle fabbriche della zona e di quelle che sono in lotta per la difesa del posto di lavoro: la Pantanello, la Filodot, l'OMI, la Fiat Magliana, l'AGIP, la Veguastampa, l'Alitalia. La decisione più significativa uscita dall'assemblea è quella annunciata

## Gli alberghieri insoddisfatti delle controproposte padronali

Le trattative per il rinnovo del contratto

Le prime due giornate di trattative dell'orario di lavoro della categoria alberghiera e delle organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori per il rinnovo del contratto degli alberghieri si sono concluse nella serata di ieri.

Nel corso di questo negoziato — informa un comunicato dei sindacati aderenti a CGIL, CISL e UIL — la FAIAT ha avanzato delle controproposte che i sindacati, allo stato della vertenza, hanno giudicato nel loro complesso insoddisfacenti.

Infatti la FAIAT ha proposto un salario nazionale di 60 mila lire mensili contro le 95 mila

richieste, due ore di riduzione settimanale dell'orario di lavoro attualmente di 48 e 51 ore e ha opposto resistenza a una classificazione unica per tutte le aziende, alla parità normativa fra operai e impiegati per gli istituti delle ferie, della indennità di anzianità e degli scatti.

Di fronte a questo comportamento degli alberghieri, i sindacati nazionali dei lavoratori alberghieri hanno invitato la controparte a rivedere sostanzialmente le sue posizioni alla ripresa del negoziato, già fissato per martedì 8 giugno. In caso contrario i sindacati riprenderanno la loro libertà d'azione.

Coma hanno reagito le aziende? «Sospensioni, minacce, ricatti, serrate di interi reparti — dice Carmela Porchetta della SMA —. Facciamo un'ora di sciopero e quando stiamo per riprendere il lavoro, troviamo i reparti chiusi». La Standa di via Tuscolana ha minacciato la serrata addirittura per l'intera filiale con il licenziamento di 28 lavoratori. «Accanto alla repressione — interviene un sindacalista — al tavolo delle trattative i padroni portano avanti una linea tendente ad attaccare la lotta articolata».

Esai infatti vorrebbero contrattare a livello nazionale una vertenza che è provinciale. Ciò soprattutto per cercare di tamponare le altre province, che già iniziano a muoversi sulla nostra stessa linea e per rompere l'unità della categoria del commercio, isolando i grandi magazzini».

s. ci.

## Pontedera, 5

Alla Lebole di Arezzo è stato raggiunto un primo accordo tra i sindacati e la direzione riguardante i problemi che sono stati al centro della recente vertenza. Una prima parte dell'accordo riguarda il riconoscimento del consiglio di fabbrica come legittimo organismo dei lavoratori all'interno della azienda, ma parte attiva del movimento operaio e delle sue lotte. E' dalla loro iniziativa che può venire un apporto decisivo a quella, continua ed instancabile, del PCI.

La Lebole di Arezzo è stata raggiunta un primo accordo tra i sindacati e la direzione riguardante i problemi che sono stati al centro della recente vertenza. Una prima parte dell'accordo riguarda il riconoscimento del consiglio di fabbrica come legittimo organismo dei lavoratori all'interno della azienda, ma parte attiva del movimento operaio e delle sue lotte. E' dalla loro iniziativa che può venire un apporto decisivo a quella, continua ed instancabile, del PCI.

La Lebole di Arezzo è stata raggiunta un primo accordo tra i sindacati e la direzione riguardante i problemi che sono stati al centro della recente vertenza. Una prima parte dell'accordo riguarda il riconoscimento del consiglio di fabbrica come legittimo organismo dei lavoratori all'interno della azienda, ma parte attiva del movimento operaio e delle sue lotte. E' dalla loro iniziativa che può venire un apporto decisivo a quella, continua ed instancabile, del PCI.

## Assemblea nazionale della FGCI

TORINO, 5. Si è svolta oggi al teatro Carignano una assemblea nazionale promossa dalla Fgci nel corso della quale è stata espressa la solidarietà dei comunisti con i lavoratori della Fiat, sottolineando la necessità di un sempre più deciso impegno del governo operaio e studentesco nelle lotte di classe e di lotta per la democrazia, i lavori, aperti da una relazione di Moris Bonacini della direzione della Fgci, sono stati chiusi dal compagno Adelberto Minucci, della direzione del PCI.

Michele Costa

## A tutte le Federazioni

Tutte le Federazioni sono invitate a trasmettere alla sezione centrale di organizzazione del Comune di Calcinai regionali, i dati aggiornati del tesseramento 1971, con il numero dei reclutati e delle donne.